

Quartieri, piazze, mercati, persino cimiteri: tutto cambierà. In un saggio di Echeverría la futura città telematica

Carta d'identità

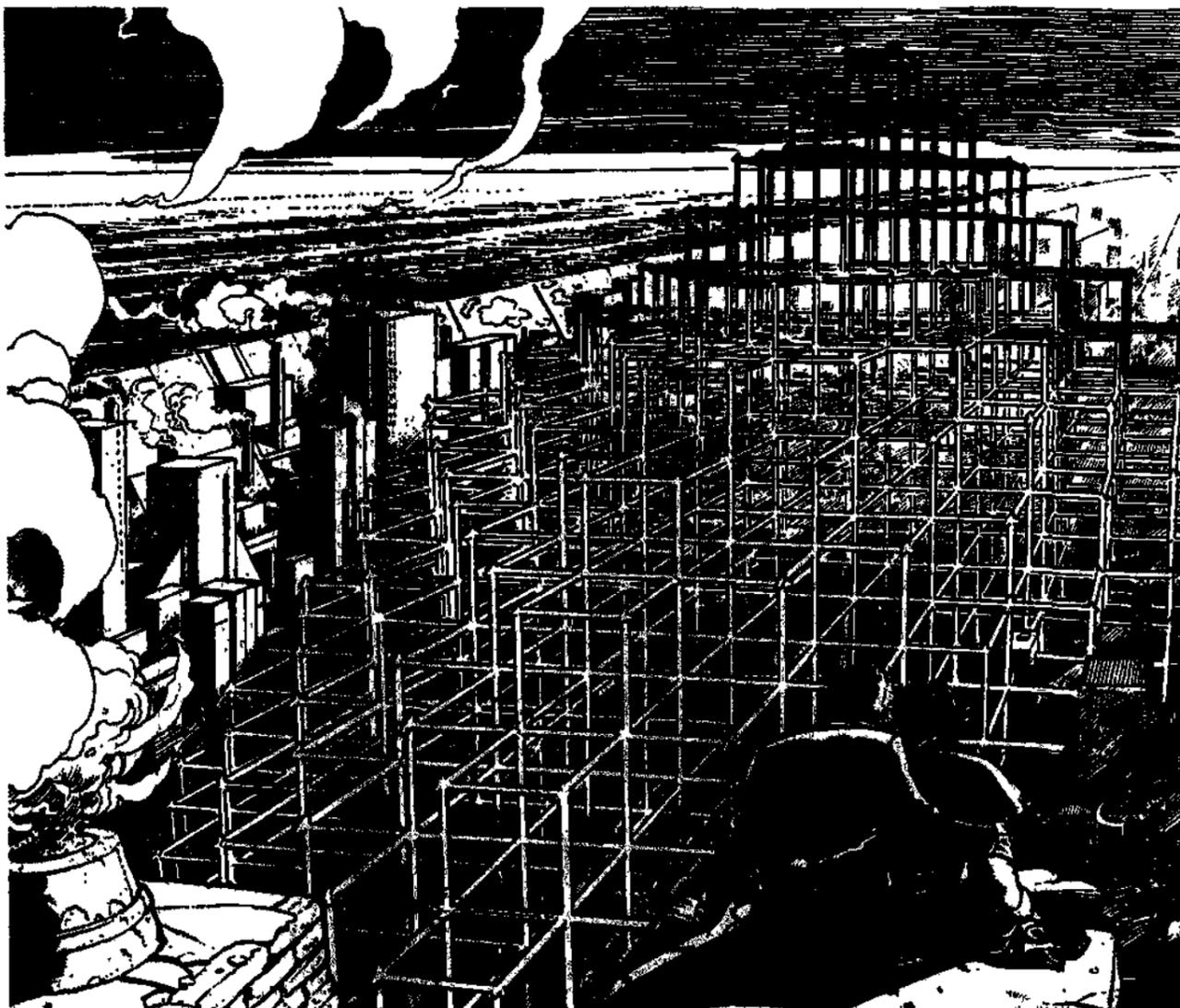
Javier Echeverría è nato a Pamplona nel 1948. Docente di Logica e Filosofia della scienza all'Università di Pais Vasco di San Sebastián, è anche presidente della Società spagnola di logica, metodologia e filosofia della scienza. Tra le sue varie opere ci sono: «Andrés de la Idemidad» (Barcelona 1987), «Introducción a la metodología de la ciencia» (Barcelona 1989) e il recente «Comunidades domésticas» (Barcelona 1995). Il testo che qui pubblichiamo è tratto dal libro, in questi giorni in libreria, «Telepolis» (ed. Laterza) in cui l'autore descrive un'ipotetica città del futuro governata e disegnata dalla telematica.

L'AFFERMAZIONE delle metropoli (Londra, Parigi, New York, Città del Messico, Tokio ecc.) e la progressiva emigrazione dalla campagna e dai paesi poveri verso le grandi città costituiscono due dei principali fenomeni che caratterizzano la società contemporanea. Non mancano precedenti storiche migrazioni di interi popoli e alla nascita di enormi agglomerati urbani (Babilonia, Roma, Pechino, ecc.) tuttavia, ciò che ha caratterizzato le metropoli è stata la forte presenza dell'industria nella vita economica e sociale, rispetto al predominio dei mercati e del commercio tipico della città classica. L'estrazione delle materie prime e la produzione propriamente detta avevano ovviamente luogo fuori dalla metropoli ma la gestione delle industrie, l'accumulazione del capitale e la distribuzione dei prodotti si concentrava quasi sempre nelle città, dando luogo appunto a grandi agglomerati urbani.

La seconda metà del XX secolo ha visto nascere una nuova forma di convivenza umana, non più basata sulla concentrazione di grandi masse in un territorio più o meno esteso, ma sulla dispersione geografica della popolazione. Nonostante questa disseminazione territoriale, i legami di città/città sono sufficientemente stretti perché si possa parlare di una nuova forma di polis, la città a distanza, che chiameremo Telepolis. Totalmente diversa per struttura spaziale e topologica rispetto al recinto chiuso da porte con uscite controllate che caratterizzava la città-Stato greca o rinascimentale, la domus romana, il borgo medievale e la città moderna. Già le metropoli, con la cintura industriale e la città-dormitorio, rompe con la distinzione tradizionale tra «dentro le mura» e «fuori le mura» generando aree metropolitane aperte. Fa la sua comparsa un principio di distanza spaziale tra cittadini, che non altera ancora il concetto di circoscrizione territoriale e le regole di contabilità/azione dei voti, ovvero di una democrazia basata sulla vicinanza di concittadini o compatrici. Regole, queste, che Telepolis è destinata a scardinare velocemente.

Nella metropoli sono gli aeroporti, le stazioni degli autobus e dei treni, i raccordi stradali a esercitare il ruolo delle porte della città e delle strade di accesso Telepolis, al contrario, non sorge su un territorio bidimensionale che si possa circoscrivere o raggiungere con ve di accesso e neppure è riconducibile a un insieme di aree edificabili non possiede una prospettiva visiva né una geografia urbana che si possa rappresentare con una planimetria. È essenzialmente multidimensionale e non se ne può avere una visione globale neppure dall'alto. Per orientarsi minimamente in essa, le vecchie piantine della città sono inservibili, bisogna ricorrere a una moltitudine di dati, che rendono ragione solo di aspetti parziali. Le possibili delimitazioni della nuova città non saranno più basate sulla distinzione tra interno, limite ed esterno, e neppure quindi sulla parcellizzazione del territorio ma su strutture reticolari, ad albero o persino caotiche, che tuttavia permetteranno nuove forme di identificazione e classificazione rigorosamente strutturali nonché efficaci nella loro valenza sociale, dentro l'immensa complessità che l'avvenire ci riserva.

Per cominciare a indagare questa nuova struttura dello spazio sociale, utilizzeremo inizialmente una metafora per mostrare che gli elementi classici di una città (case, isoli, quartieri, strade, piazze, reti sotterranee, cimiteri, vie d'accesso) sono cambiati radicalmente con la derivazione del concetto



Un disegno di François Schuiten, tratto da «Les Cités invisibles».

T Cittadini di TELEpolis

JAVIER ECHEVERRÍA

estensionale della polis e con il modificarsi della sua struttura topologica. Cercheremo, in modo più suggestivo che rigoroso di mostrare, attraverso il parallelismo con una serie di nozioni geografiche e urbanistiche, che quei concetti sono inadeguati a rappresentare l'habitat che ci circonda e che comprende ormai tutto il pianeta. La trasformazione della vita urbana, rispetto a città e metropoli del passato, è consistente si può dire che presuppone una nuova forma di civiltà. Ma niente esemplifica meglio la presenza universale di Telepolis come i cambiamenti nella sfera domestica.

Anche osservando i ruderi degli antichi insediamenti si nota che i

(servizi a distanza) appunto per soddisfare una domanda. Di conseguenza l'Agorà è inseparabile dalle case. O, detto altrimenti, l'altra faccia dell'Agorà, la sua faccia occulta, sono le case. Telepolis funziona tanto meglio quanto più i suoi abitanti stanno in casa, sempre che collaborino alla crescita e al progresso della nuova città. Le finestre sulla facciata dovrebbero restare aperte più a lungo possibile, sia per permettere alla gente di rinfrescarsi la mente con l'aria elettronica, sia per far prosperare Telepolis e consentire di ampliare la sua sfera d'influenza e diversificarsi. Gli abitanti delle vecchie città

trare in contatto con costumi diversi dai nostri. Viaggiare, come sanno bene i giapponesi che hanno costruito negli ultimi anni uno degli avamposti più avanzati e propensi di Telepolis, ha senso solo per filmare immagini che poi si potranno guardare comodamente seduti a casa propria. Le abitazioni di Telepolis sono in effetti musei in miniatura dove si conservano reperti della civiltà e delle epoche più diverse. Avere il mercato, il cinema, il governo, la chiesa e lo studio a casa propria che si può desiderare di più? Le cose più distanti e quelle più intime sono tutt'uno.

In fondo la gente vorrebbe soprattutto avere un barbaio in casa. I sobborghi della nuova città offrono diversi esempi di popoli e culture non ancora telepolizzati ma è solo questione di tempo. Le frontiere sono ormai scomparse, resta però il Grande Oceano spaziotemporale, territorio inesplorato e anche, se si vuole, terra di conquista. Perciò Telepolis ha cominciato a produrre vari tipi di extraterrestri, sia per procurare alla gente paura e altre emozioni, sia perché l'odio e il timore (o la simpatia e la comprensione) verso l'estraneo non vadano perduti. In tutti i casi, questo serve a garantire un *ai di là*. Alcuni si sono fatti ibernare in attesa di questo *Nuovissimo Mondo*. Altri passano la vita cercando contatti con la fase ultraterrena. Tra l'altro i romanzi di fantascienza sono molto in voga.

Sono in costante aumento quelli che lavorano in casa per esempio usando il telefono o il personal. In realtà il tempo del riposo è diventato quasi per tutto tempo di lavoro. Non bisogna dimenticare che l'economia si regge sul consumo di teleprodotti. L'audience e il gradimento degli utenti sono i criteri del valore economico. Uno sciopero generale dei telespettatori provocherebbe una grave crisi.

Una maggiore estensione non è neppure immaginabile. Ma l'obiettivo di Telepolis è di completare l'urbanizzazione dei quartieri sovrappopolati di quella fascia che si chiama, per distinguerla dal Centro Storico e dal Nuovo Insediamento, Terzo Settore. Le vecchie abitazioni vanno trasformate in telecase in questo senso c'è ancora molta strada da fare. La città comunica con tutti, ma ancora non è possibile comunicare a distanza con chiunque se non per mezzo

deve culminare nell'internazionalizzazione della vita domestica attraverso l'effettiva conversione della casa in ambito pubblico. Diversamente resterebbe una sacca di anetratezza nel sistema. L'effetto che questo produce nelle relazioni personali (per quanto puramente virtuali e cattedriche) è arduo e improvvisamente appare un bambino somalo affamato nel soggiorno oppure una coppia di fantastici mulatti si mette a fare giochi erotici in camera da letto. Telepolis funziona *after hours*. Speaker e presentatori sembrano di conoscerci da una vita. Li hanno ospitati talmente tante volte che i cittadini di Telepolis si identificano con loro, in positivo o in negativo, più che con i colleghi di ufficio. Il *gugino* televisivo amplia, migliora e perfeziona le tanto celebrate relazioni interpersonali, ma non è detto che contribuisca a sviluppare l'individualità. Però l'ambiente chiuso in cui agivano solo parenti e vicini di casa tende a trasformarsi in uno spazio multilinguistico e multirazziale, benché solo attraverso la teleimmagine e il telesuono. Non è cosa da poco. Rispetto alla politica di parrocchia e di campanile che ha dominato la maggior parte delle culture nella storia i cittadini di Telepolis si con-

razzismo, molto più attendibili di quelli raccolti con i sondaggi in uso.

Il progresso di Telepolis pone senz'altro un problema strutturale, soprattutto nei quartieri dove il diritto alla privacy e all'inviolabilità del domicilio sono garantiti per legge. Numerosi venditori si sentono in diritto di fare propaganda per posta o per telefono e, soprattutto, di inserire messaggi promozionali in sovrimpressione su qualsiasi teleprodotto di successo. Sono forme sofisticate della vecchia vendita a domicilio. Solo alcuni cittadini apprezzano queste tecniche commerciali telematiche. Il principio della volontarietà, che idealmente regge Telepolis (è cittadino di Telepolis solo chi vuole, e inoltre chi può volere, il che esclude, per esempio il pubblico di certe fasce d'età), tende a essere messo da parte in ragione della struttura tipicamente espansiva della nuova città. Come abbiamo suggerito all'inizio, Telepolis non esclude la comparsa di nuove forme di subordinazione e addirittura di totale dipendenza e schiavitù. La tensione tra l'Agorà e la Telecasa risulta inevitabile vista la natura delle sfere pubblica e privata. L'esempio della televisione è paradigmatico ma non esclusivo.

Per ora conviene insistere sul fatto che l'attività individuale (e la stessa condizione di telepolita) dovrebbe svolgersi secondo il principio della volontarietà, lo stesso che fondava la scelta dei luoghi dove andare a passeggio, dei prodotti da comprare, dei quartieri da frequentare in passato. Nessuno è obbligato a vivere a Telepolis. Chi preferisce può continuare ad abitare in un villaggio, in una città, in una metropoli o tornare in campagna. C'è gente che fa queste scelte e addirittura pensa che i cittadini di Telepolis siano degli alienati e che la nuova città sia perversa.

È bene che sia così, e infatti Telepolis induce continuamente elezioni per permettere alla gente di scegliere liberamente se aderire alla città. Oggi come oggi, comunque forse per la novità rappresentata da questa nuova struttura sociale, forse perché siamo in piena fase di espansione e ancora non si sono venificate cnsi strutturali la stragrande maggioranza sceglie Telepolis e sceglierebbe anche la telecasa come pure le relazioni amorose a distanza. La nuova città è il nostro destino.

DALLA PRIMA PAGINA
Cielo e stanza

Attraverso le parole i gesti le immagini l'umanità ha sempre cercato di farsi una raffigurazione il più corretta possibile dell'universo, in modo da trovare per esso un senso. Ha dato insomma un nome a tutte le cose, così da poter ordinare in una rappresentazione coerente il mistero del cosmo in cui si trova immersa. Tale lavoro di raffigurazione della realtà è sempre stato accompagnato da una consapevolezza: la rappresentazione di una cosa non può mai sostituirsi alla cosa stessa, il nome di una persona o la sua immagine non prenderanno mai il posto di quella persona in carne ed ossa. Ebbene, le nuove tecnologie multimediali tendono proprio a superare la barriera fino a ieri invalicabile che separava la rappresentazione dalla realtà. L'impresa cui oggi ci si accinge non è più quella di rappresentare il mondo, ma di sostituire alla realtà un mondo virtuale, all'interno del quale muoversi come se fosse quello reale, e quindi facendo a meno di quest'ultimo. Si entra così in un mondo interamente umano, artificiale, e quindi, a pensarci bene, senza mistero. Misteriose infatti non sono le opere umane ma l'universo che ci circonda. Il senso ultimo della vita non ce lo possono rivelare le macchine, perché si nasconde nella strana bellezza della natura. Qui sta - a mio avviso - il vero limite della virtualità e dei progetti di telepolis. Per quanto complicata possa essere la comunicazione multimediale rimane priva della dimensione del mistero, abolisce l'esperienza dell'incontro con lo sguardo altrui, con l'enigmatica bellezza della natura. E quindi rischia di essere una comunicazione povera, unidimensionale. Di ciò occorre essere consapevoli.

(Giampiero Comolli)

Un'immensa rete di ripetitori rappresenta l'infrastruttura della nuova società come lo erano fognie e condutture

tetti degli edifici sono popolati da una selva di antenne. Le antenne, in effetti costituiscono l'interfaccia tra la popolazione e Telepolis. Si può dunque affermare che i tetti sono le facciate delle nuove telecase. Un'immensa rete di ripetitori trasmette i segnali che rendono possibile l'esistenza elettronica di Telepolis: questa rete paragonabile ai cavi elettrici, alle fognature e alle condutture dell'acqua delle vecchie metropoli rappresenta l'infrastruttura della nuova società. I telepoliti sono tali solo perché sono collegati all'Agorà, alle piazze e ai mercati, attraverso i satelliti artificiali. La nuova città, dal canto suo esiste solo in funzione dei suoi cittadini: crea nuove strade e piazze

prediligevano le case che davano sulle piazze, sui viali o, ancora meglio, che si affacciavano su un bel panorama. Tutto questo, oggi, è virtualmente possibile, basta volerlo. È sufficiente abbonarsi alla tv giusta per poter aprire finestre e balconi su un museo, una biblioteca, una montagna innevata, il mercato fiorentino, un paesaggio agreste, uno stadio sportivo, il fondo del mare. Ma la cosa principale è questa: la vista si può cambiare a piacimento. L'antenna parabolica consente di vivere in qualsiasi quartiere del Centro storico, oppure nel Nuovo Insediamento: il servizio è rapido ed efficiente. I prezzi sono modesti. Ogni giorno possiamo sentir parlare decine di lingue ed en-

Ci sono teletesto e telesuono e presto forse si potranno trasmettere anche suoni e odori grazie alla realtà virtuale

della voce, tramite fax o posta elettronica. Il teletesto e il telesuono hanno posto le basi per una prima apertura delle residenze private e infatti sono largamente utilizzati ma non è ancora possibile una comunicazione interpersonale a distanza per mezzo delle immagini, senza contare che si potrebbe trasmettere anche odori, sapori o sensazioni tattili mettendo a punto le ricerche sulla realtà virtuale. La cosa sarà possibile tra pochi anni. La telecasa, magari gestita da un robot meccanico telecomandato a distanza dal proprietario, è la frontiera innovativa del futuro. L'internazionalizzazione delle città è venuta nelle metropoli e quindi portata a compimento da Telepolis,

frontano con una polis infinitamente più plurale e complessa. Alcuni, comprensibilmente si rifugiano nei programmi locali cercando di approfondire ciò che è più vicino. Altri concentrano l'attenzione sui tanti esotismi che pullulano a Telepolis. Non mancano evidentemente coloro che approfittano dell'opportunità di dare un tono internazionale, seppure a distanza, alla loro vita quotidiana. Basterebbe studiare a fondo gli ascolti dei programmi sulla misera del Terzo Settore per esempio per smentire le dichiarazioni dei benpensanti sui «poveri» (dichiarazioni che sono più che altro sintomo di cattiva coscienza) e ottenere dati sociologici sulla xenofobia e persino sul